

# «Basta parlare di poltrone la Cdl affronti le riforme»

## Colloquio con il presidente del Senato, Marcello Pera

di VIRMAN CUSENZA

ROMA - Basta parlare di verifiche, poltrone e vecchi riti, la maggioranza affronti i programmi. Con un piede ormai sulla scaletta del jet di Stato che sta per portarlo a Londra, Marcello Pera guarda al nebbione che grava sui palazzi romani e trova che sia più plumbeo della proverbiale cappa inglese. L'occasione è la Popper Memorial Lecture della London School of Economics. Titolo: «Multiculturalism and the Open Society». Una boccata d'ossigeno sulle pagine dell'amato filosofo della scienza, alla vigilia dell'incandescente voto al Senato sulla cosiddetta devolution.

Alla parola verifica, la voce del presidente del Senato ha come un'incrinatura. «Intendo rimanere muto sul tema - sospira -. Salvo esprimere una perplessità. In questi giorni e settimane il Parlamento è impegnato su temi di grande importanza. Oltre ai ritocchi alla Costituzione e al federalismo, cito: la riforma dell'ordinamento giudiziario, la riforma delle pensioni, la riforma del sistema televisivo, la riforma dell'università, la riforma delle autorità preposte alla tutela del risparmio». Come dire, temi un po' più seri? «Ebbene - prosegue - sono un avido e mattiniero lettore di giornali, ma nonostante ciò faccio fatica a comprendere se, nella cosiddetta verifica, si parli di tali questioni. O è la solita colpa dei giornali che si occupano soltanto di quale poltrona toccherà, oppure, siccome non credo che i

giornali siano colpevoli, queste questioni così fondamentali sono poco affrontate. Quando torno, spero tanto di saperne di più».

Difficile però ridurre tutto a semplici riti da Prima Repubblica. Il

virus che affligge la Cdl non si limita alla superficie. Qualcuno parla già di bipolarismo in crisi. Pera non è d'accordo. «Il bipolarismo gode di buona salute. Ma ad un certo punto della legislatura tutte le maggioranze fibrillano. Questo non significa pentirsi della bontà del sistema, che ormai è consolidato. L'hanno voluto i cittadini. Insomma, è una strada da cui non si torna indietro».

Ma i riti tribali in corso nella Cdl rassicurano fino ad un certo punto. Il rischio di un Senato federale "monstrum" era stato sollevato dal Presidente del Senato con due inconsuete lettere, a Berlusconi e al senatore Amato, presentatore di un documento unitario del centro-sinistra. S'è dissolto quel pericolo? «Sui "parlamentini" c'è stato un utile ripensamento - spiega - Sono stati presentati emendamenti e soprattutto le posizioni mi sembrano più vicine. Io credo che la riforma del Senato debba soddisfare due esigenze: quella di renderlo federale a qualche titolo o grado, e quella di non impedire la governabilità. Francamente, allo stato attuale non so come verranno risolte entrambe le questioni. E non intendo entrare nel merito. Mi pare che la soluzione dell'ingresso dei governatori nel nuovo Senato federale, consentirebbe un buon aggancio al territorio...». Il momento è cruciale a Palazzo Madama. E il suo presidente avverte: «Resto convinto di un punto: dovrebbero essere i senatori oggi e non i deputati domani a stabilire che cosa sarà il loro Senato. Ecco perché, almeno su questo, auspico una convergenza tra maggioranza e opposizione».

Pera ha già la mente rivolta al suo Popper. E al suo cavallo di battaglia della "società aperta". Ne vede qualche ricaduta anche su un tema scottante come l'immigrazione: «Il problema è: come costruire una società che rispetti al massimo le libertà individuali e collettive con il minimo di tensioni o conflitti? Qui il liberalismo classico non ha funzio-

nato. Esso sostiene che gli individui e i gruppi debbano essere lasciati liberi di perseguire i propri fini e lo Stato, che ha il monopolio della forza, debba impedire che essi si facciano guerra. Basterebbe la controversia suscitata

in Francia dalla decisione della Commissione Stasi di proibire il velo islamico nelle scuole pubbliche, per capire che questa soluzione è tanto generosa e ottimistica quanto poco sostenibile». Un'altro e opposto rischio in agguato è il relativismo culturale. «Male ancora peggiore - stoppa subito Pera - quando si predica che tutte le culture sono uguali. Qui il pensiero è così debole che finisce col generare la guerra di tutti contro tutti. La società aperta di Popper mi pare una soluzione migliore. Non si basa sulla semplice tolleranza, ma su un principio assai più forte, il rispetto». L'arma per realizzarlo è il dialogo. «Esattamente è dal confronto che risulterà se davvero tutte le culture sono uguali o ugualmente desiderabili, oppure no». Il messaggio è spendibile in tanti campi. Chissà se farà scuola nella Cdl.

«Normale che le maggioranze fibrillino ad un certo punto della legislatura ma dal bipolarismo non si può tornare indietro»

«Sono perplessi perché nella verifica non si discute dei temi più seri»